

Preoccupazioni diffuse, ma per il governo italiano ogni occasione è buona per invocare modifiche al Patto di stabilità

Neppure le vacanze frenano supereuro

Malgrado scambi deboli da giornata semifestiva, la moneta europea tocca un altro record

Laura Matteucci

MILANO Supereuro continua a macinare record, e segna un nuovo massimo storico contro il dollaro per il terzo giorno consecutivo (a 1,3634 in una giornata di bassi volumi e scambi «tecnici», cioè le tipiche giornate di contrattazioni in periodo semi-festivo), mentre i mercati si convincono sempre più che i responsabili della politica economica della zona dell'euro non interverranno per bloccarne la volata.

La valuta unica ha anche toccato i massimi degli ultimi 18 mesi contro lo yen, in seguito all'impatto economico del pesante sisma - il peggior in 40 anni - che domenica ha devastato l'Asia sud-orientale. La maggior parte delle valute asiatiche è infatti indebolita dalla devastazione dello tsunami, che ha colpito economie fortemente dipendenti dal turismo.

La nuova accelerazione dell'euro viene letta da più parti come un segnale che il mercato scommette sul rifiuto delle autorità monetarie statunitensi di arginare il declino del dollaro, malgrado le pressanti richieste avanzate in tal senso dagli europei.

In sostanza, la debolezza del biglietto verde sui mercati valutari sarebbe ben vista da Washington, oberata da livelli record sia del debito pubblico che della bilancia dei pagamenti. E, viste le premesse, la situazione non cambierà nemmeno nel 2005. Gli investitori prevedono infatti che l'amministrazione Bush non interverrà a frenare la caduta, e d'altra parte la Banca centrale europea non ha dato segnali di voler intervenire sul mercato dei cambi.

Nei giorni scorsi sulla questione è intervenuto il ministro delle Finanze francese Hervé Gaymard, che ha sostenuto che il mondo rischia una «catastrofe economica» per colpa degli Stati Uniti: «È assolutamente essenziale - ha detto Gaymard - che alla riunione del G7 i nostri amici americani capiscano che dobbiamo coordinare la gestione a livello mondiale».



Ma, per il momento almeno, resta di diverso avviso il ministro delle Finanze olandese e presidente di turno dell'Ecofin Gerrit Zalm, secondo il quale il rialzo dell'euro è ancora «all'interno di margini accettabili», spiegando che in fondo l'apprezzamento nei confronti del dollaro è ancora contenuto rispetto ai suoi livelli iniziali. Zalm si è augurato comunque che la Banca centrale europea si affretti a rialzare i tassi di interesse, dal momento che «questo sarebbe un segnale che la crescita europea è decollata».

Per il governo italiano la situazione è ormai «da allarme rosso», come dice il sottosegretario alle Attività produttive Adolfo Urso. Il ministro all'Economia, Domenico Siniscalco, condivide e aggiunge: «Il tasso di

carburanti

All'Italia il primato del caro-gasolio

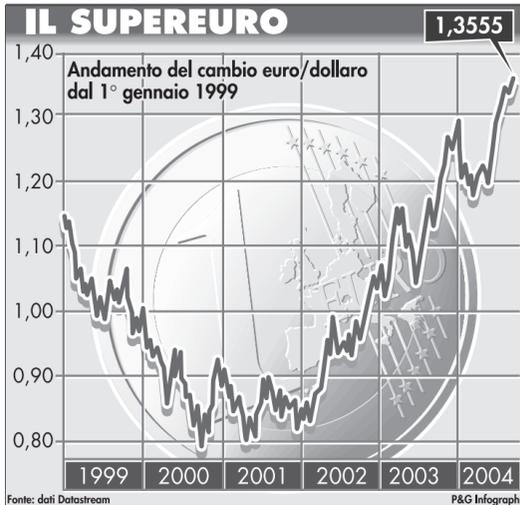
MILANO Prima assoluta per caro-gasolio; seconda, dopo l'Olanda, nella classifica dei prezzi più alti della benzina. L'Italia, nonostante il supereuro ed il calo del greggio delle ultime settimane, torna ai vertici delle classifiche europee del caro pieno di carburante. E registra, rispetto alle medie, un differenziale di quasi 0,05 euro al litro sulla benzina e intorno agli 0,04 euro al litro sul gasolio.

Lo stivale si attesta così - in queste settimane - come il Paese più caro per gli automobilisti in viag-

gio per le vacanze.

Secondo l'ultimo confronto disponibile del ministero delle Attività produttive, il prezzo medio al consumo per un litro di senza piombo si attesta infatti a 1,145 euro contro un massimo di 1,215 segnato in Olanda ed un minimo di 0,807 euro al litro della Grecia. Quello del gasolio viaggia invece a 1,016 euro al litro, il prezzo più alto registrato in Eurolandia, seguito - ma a distanza - dai 0,997 euro segnati in Germania, che si attesta al secondo posto della classifica del caro pieno.

E così, se per un pieno di benzina gli italiani devono mettere in conto quasi 4 euro in più rispetto ad un anno fa per un'auto di medio-grande cilindrata, per gli amanti del diesel - che ormai hanno superato nelle nuove immatricolazioni, quelli a benzina - si parla di vera e propria stangata: oltre 7 euro in più a rifornimento completo.



La sede della Bce, la banca centrale europea a Francoforte
Foto Ansa

cambio euro-dollaro riflette questa situazione: finché gli Stati Uniti non ritornano sul sentiero di risanamento nessuno vuole quella carta e tutti comprano la nostra carta». La questione, al momento irrisolvibile, è intanto diventata l'ennesima scusa trovata dal governo per cercare di modificare (leggi: sfondare) il Patto europeo.

Nel 2004, il limite è stato ritoccolato in alto in 20 sedute, compresa quella di ieri. Nell'ultimo trimestre, l'euro ha segnato un +9,85% contro il dollaro, da quota 1,2411 del primo ottobre ad oggi. L'incremento rispetto ai minimi dell'anno (1,1890 dollari per euro l'11 maggio scorso) la crescita è stata del 14,66%.

Il «rally» vero e proprio è cominciato il 5 novembre scorso: da allora, su 37 giornate di mercati aperti, 19

sono state caratterizzate da nuovi massimi della valuta unica contro il dollaro. Dall'1,2968 del 5 novembre all'1,3634 di oggi il differenziale a favore dell'euro è stato pari al +5,13%. Il peggior trimestre del dollaro da anni.

La serie più lunga di record si è registrata dal 30 novembre, quando l'euro valeva 1,3334 dollari, al 7 dicembre con la valuta unica europea a 1,3470. Il punto minimo del cambio euro-dollaro in questo periodo è stato toccato il 10 dicembre a 1,3317 dollari per euro.

Secondo gli analisti, la discesa del dollaro non rallenterà nel 2005: il biglietto verde è appesantito dal «deficit gemello» e trae beneficio dalla propria svalutazione soprattutto per quel che riguarda il deficit commerciale. Morale: secondo ogni previsione, la discesa del dollaro continuerà l'anno prossimo sia verso l'euro che verso lo yen.

Per il governo italiano, shock-esportazioni a parte, supereuro pare diventato l'ennesima buona scusa per rimettere mano al Patto di stabilità europeo. Secondo il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano la Banca centrale europea tiene stretti i tassi perché «è troppo preoccupata dell'inflazione, che invece in questo momento non è una priorità». «La Bce dovrebbe prestare più attenzione ai problemi della competitività e della crescita», continua. Dunque, «fatta salva l'autonomia della Bce, è legittimo che i governi europei pongano la questione».

Di certo, nel frattempo, c'è che dopo oltre 30 anni di dominio incontrastato l'Italia ha perso nel 2004 la leadership mondiale del numero di bottiglie di vino esportate negli Stati Uniti, punta dell'iceberg di una situazione valutaria che sta affondando la competitività delle imprese nazionali sui mercati esteri. Nei primi dieci mesi del 2004, infatti, le importazioni vinicole Usa dall'Italia hanno registrato un calo del 9,1%, mentre quelle australiane sono aumentate del 21,7%: ed è proprio l'Australia, oggi, ad avere il primato sulle tavole Usa.

Il dollaro debole piace ancora a Bush

Lo stato della moneta comincia però a spaventare i risparmiatori americani

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America di George Bush ha fatto la sua scelta: per il momento non le dispiace che il dollaro cada sempre più in basso. Secondo gli esperti che consigliano il presidente è questo il modo più comodo per ridurre il passivo nel commercio con l'estero, anche se a lungo andare vi potrebbero essere conseguenze negative per l'economia americana.

Alcuni economisti sono pronti a scommettere che tra un anno occorreranno 1,40 dollari per comprare un euro. Nel 2004 la valuta americana si è svalutata del 7% nei confronti di quella europea. La svalutazione è del 58% rispetto al 2001, quando l'euro valeva 84 centesimi di dollaro.

George Bush si era insediato da poco alla Casa Bianca, nessuno in America prevedeva la catastrofe dell'11 settembre, il bilancio federale era attivo, il dollaro forte era la base della potenza economica degli Stati Uniti. Quattro anni di terrorismo, di guerre e di tasse tagliate a prezzo di un indebitamento pubblico senza precedenti hanno rovesciato la situazione. Agli alleati europei che lo implorano di sostenere il dollaro George Bush risponde con assicurazioni che non tranquillizzano nessuno e che egli stesso smentisce con i fatti. A Berlusconi in visita alla Casa Bianca ha ripetuto che il suo governo «vuole un dollaro forte», ma ha immediatamente aggiunto che il livello dei cambi deve essere deciso dai mercati.

In altre parole, è chiaro che gli americani non muoveranno un dito per fermare una svalutazione che per il momento è nel loro interesse. Jens Peter Soerensen, direttore delle ricerche alla Danske Bank di Copenhagen, prevede che il dollaro andrà ancora più giù. «Gli Stati Uniti -

spiega - hanno debiti enormi e al loro governo non dispiace una situazione che fa aumentare il prezzo dei prodotti europei e rende più competitivi quelli americani. Gli investitori internazionali lo hanno capito e cambiano i loro capitali in euro». Callum Henderson, esperto di valute alla banca Standard Chartered di Singapore, è d'accordo: «È probabile che la banca centrale europea lasci andare l'euro ancora un poco più in alto, e gli americani non dimostrano alcuna intenzione di fare qualcosa per il dollaro».

George Bush è il solo presidente degli Stati Uniti che non abbia mai ordinato di vendere o comprare valuta per influire sulle quotazioni, da quando trent'anni fa è stato abbandonato il sistema di cambi fissi concordato a Bretton Woods dopo la seconda guerra mondiale. Ma una voce ancora più autorevole ha avvertito i risparmiatori di non contare su una ripresa del dollaro. Alan

Greenspan, il presidente della Federal Reserve che negli anni 90 sosteneva la necessità di una moneta forte con un fervore quasi religioso, si è rassegnato alla nuova tendenza. A metà novembre ha lanciato ai mercati questo segnale: «Sembra convincente che, date le dimensioni del passivo della bilancia commerciale americana, a un certo punto ci deva essere meno interesse per aumentare il peso del dollaro». Greenspan usava il linguaggio complicato degli addetti ai lavori, ma gli investitori lo hanno capito benissimo, e hanno continuato a cambiare i dollari in euro.

All'origine del problema vi è lo stile di vita dei consumatori americani, che anche in tempo di guerra e di crisi hanno continuato a spendere e spandere, comprando sempre più prodotti di importazione. Il governo li ha incoraggiati tagliando le tasse e spingendo le banche a offrire prestiti agevolati. Nel 2003 la

differenza tra le spese per le importazioni e il fatturato delle esportazioni ha superato per la prima volta i 500 miliardi di dollari in un anno. Nel secondo trimestre del 2004 ha raggiunto un nuovo record: 165 miliardi di dollari in tre mesi.

Nell'ultimo trimestre il dollaro basso ha frenato le importazioni dall'Europa e ha favorito le imprese americane. Per il momento Bush non vuole altro. Tuttavia con il tempo la situazione potrebbe diventare insostenibile per tutti. Gli europei, che esportano meno prodotti in America, avranno meno soldi per comprare merci americane. I risparmiatori che hanno investito in obbligazioni e in buoni del tesoro americani potrebbero essere presi dal panico nel vedere come i loro soldi perdano valore. Una superpotenza che naviga in un mare di debiti trova sempre meno credito. Non potrà continuare su questa rotta all'infinito.

sindacati e imprese

«Un'alleanza contro la crisi»

MILANO I sindacati chiedono un incontro con Confindustria e alle alte principali associazioni imprenditoriali per affrontare il tema della crisi industriale.

Con una lettera inviata al presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, e ai presidenti di Confapi, Cna, Confartigianato, Confcooperative e Lega delle Cooperative, i leader di Cgil, Cisl e Uil Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, spiegano che la finalità della riunione dovrà essere quella di «esaminare le difficoltà che attraversa il nostro sistema produttivo e valutare le possibili opportunità di intervento».

L'intenzione di chiedere un incontro e di verificare la possibilità di aprire un tavolo tra sindacati e imprese era stata annunciata giorni fa da Epifani, Pezzotta e Angeletti nei giorni scorsi, quando i tre leader sindacali hanno sottolineato la necessità di avviare un lavoro comune con le associazioni imprenditoriali per monitorare la crisi industriale in tutti i suoi aspetti ed eventualmente arrivare ad individuare soluzioni ed interventi condivisi. Una «grande alleanza» tra sindacati e imprese per tentare di uscire dalla grave crisi industriale che attanaglia il Paese: questo è quello che serve, secondo Cgil, Cisl e Uil. L'obiettivo è quello di verificare se esistono le condizioni per un confronto su quella che ritengono la «grande emergenza nazionale». E per costituire una sorta di «cabina di regia» che aiuti le parti sociali ad individuare soluzioni condivise. Del resto i numeri parlano chiaro: 160.000 posti di lavoro a rischio, 3.500 aziende che stanno soffrendo enormemente. Interi settori produttivi si trovano in difficoltà estrema.

REGIONE TOSCANA

BILANCIO REGIONALE - ESTRATTO

Previsioni di competenza da preventivo 2004 - accertamenti e impegni da consuntivo 2002
art. 6 Legge 25.02.1987 n. 67

ENTRATE		SPESA		
	Previsioni di competenza 2004	Accertamenti da Consuntivo 2002	Previsioni di competenza 2004	Impegni da consuntivo 2002
AVANZO DI AMMINISTRAZIONE	787.013	0		
ENTRATE CORRENTI				
TRIBUTARIE	5.943.330	5.421.680		
tributi propri	5.943.330	5.421.680		
tributi devoluti dallo Stato	0	0		
TRASFERIMENTI DALLO STATO	237.890	526.774		
su fondo sanitario nazionale	0	93.281		
ALTRE ENTRATE CORRENTI	98.668	96.024		
TOTALE	6.279.888	6.044.478		
ENTRATE IN CAPITALE				
TRASFERIMENTI	285.884	705.086		
dallo Stato	230.445	625.949		
da altri soggetti	55.439	79.137		
ALTRE ENTRATE	12.764	11.874		
ASSUNZIONE MUTUI E PRESTITI	380.396	733.718		
TOTALE	679.004	1.450.678		
ENTRATE DI GIRO				
PRELEVAMENTI DA TESORERIA STATO	2.400.051	6.652.943		
ALTRO	194.885	71.265		
TOTALE	2.594.936	6.724.208		
TOTALE GENERALE ENTRATE	10.340.881	14.219.364		
SPESA CORRENTI				
TRASFERIMENTI ALLE AZIENDE SANITARIE			4.945.442	4.791.958
TRASFERIMENTI A ENTI PUBBLICI			530.669	564.958
ALTRE SPESE CORRENTI			759.121	647.084
TOTALE			6.235.232	6.004.000
SPESA DI INVESTIMENTO				
TOTALE			1.367.134	809.860
RIMBORSO PRESTITI				
TOTALE			143.579	509.339
VERSAMENTI CIC TESORERIA DELLO STATO			2.400.051	6.652.943
ALTRE PARTITE DI GIRO			194.885	71.265
TOTALE			2.594.936	6.724.208
TOTALE GENERALE SPESE			10.340.881	14.047.407

Classificazione principali spese correnti e in c/capitale da consuntivo 2002 secondo l'analisi economico-funzionale
art. 6 Legge 25.2.1987 n. 67

SPESA	amministrazioni generali	sicurezza pubblica	azioni e interv. istruzione e cultura	azioni e interv. nel campo abitazioni	nel campo sociale	azioni e interv. Trasporti e comunicazioni	nel campo economico	oneri non ripartibili	totale generale
Personale in attività e quiescenza	103.152		605				7		103.764
Acquisto beni e servizi	66.200	1	1.582		9.149	252	21.780	2.942	101.906
Trasferimenti correnti	69.697		224.589	31.434	4.869.793	378.517	50.290	34.795	5.659.115
Interessi passivi							3.602	88.839	92.441
Investimenti diretti	9.108				828	2.130		46.837	61.430
Investimenti indiretti	1.143		38.360	25.685	217.129	49.744	382.821	2.661	717.543
Altre opere	672				701		18	7.309.817	7.311.208
Totale generale	249.972	1	265.136	57.947	5.098.902	428.513	505.355	7.441.581	14.047.407

dati definitivi in migliaia di Euro

Risultanze a tutto il 31.12.2002 desunte dal consuntivo

FONDO DI CASSA ALLA FINE DELL'ESERCIZIO	396.751
RESIDUI ATTIVI	2.104.557
RESIDUI PASSIVI	1.249.514
AVANZO DI AMMINISTRAZIONE AL 31.12.2002	1.251.794
RESIDUI PASSIVI PERENTI ESISTENTI ALLA FINE DELL'ESERCIZIO	171.096

In migliaia di Euro

Principali entrate e spese correnti per abitante, desunte dal consuntivo (ab. 3.516.296 al 31.12.2002)

ENTRATE CORRENTI	1.718,99
-Tributarie	1.541,87
-Contributi e trasferimenti dello stato	149,81
SPESE CORRENTI	1.707,48
Fondo Sanitario Nazionale	1.362,79

In euro